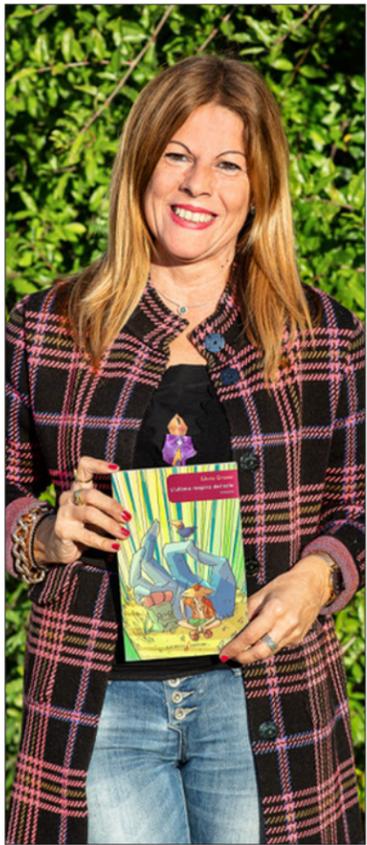


Il primo romanzo di Silvia Grossi: con *L'ultimo respiro del sole* l'antropologa ci porta a riflettere sui cambiamenti climatici e sugli interventi dissennati dell'uomo

## Il futuro della Malesia e il nostro



● Silvia Grossi (Foto di Alessandro Vancheri)

È in libreria dall'8 ottobre il nuovo libro di Silvia Grossi, antropologa ed etnografa, studiosa del contesto geopolitico dell'Asia meridionale del Sud Est asiatico, autrice di saggi e pubblicazioni su grandi classici e collaboratrice di riviste di viaggi e cultura e di enti di cooperazione internazionale.

*L'ultimo respiro del sole* – questo il titolo del volume uscito nella collana "Rimmel" di Laurana Editore – la vede esordire nel romanzo.

Si tratta di un "romanzo etnografico", una profonda riflessione sul cambiamento climatico e sull'urgenza di interventi seri e condivisi per invertire una rotta che non potrà che avere effetti sempre più drammatici.

La storia è ambientata nel Sultanato di Kelantan, in Malesia, durante la tremenda alluvione del 2015 che devastò il Paese provocando un numero imprecisato di vittime, 100

mila persone sfollate, interi villaggi rasi al suolo, il pugno di ferro del Governo di fronte alla resistenza degli aborigeni.

Ad oggi, la Malesia è vittima di una massiccia deforestazione per far spazio a nuove piantagioni di palme dalle quali ricavare i più redditizi olio e gomma e tutto questo ne fa uno dei luoghi a maggior rischio ecologico del mondo.

Silvia Grossi lo sa bene essendo stata in prima persona nel 2015 proprio in Malesia come volontaria impegnata nei soccorsi, esperienza dalla quale è generata un'assidua frequentazione dei Paesi del Sud-Est asiatico.

«So bene – afferma l'autrice – quanto il panorama non sia dovuto alla sfortuna che si è abbattuta su questi popoli, ma purtroppo alla deforestazione in atto a causa del commercio dell'olio di palma e della gomma.

Una conversione economica il cui prezzo è evidente nel post disastro e di cui da troppi anni è vittima la comunità aborigena».

E proprio degli aborigeni di Temiar racconta il romanzo della Grossi, in un alternarsi tra narrazione in prima persona e pagine del diario scritto tra il 2005 e il 2015.

Guidati dall'anziana e saggia Tijah, sono impegnati in una resistenza attiva contro la deforestazione dei loro territori ancestrali.

Ad appoggiare la loro ribellione sarà Fadi, mediatore capace di dare filo da torcere agli interessi di Mr Saaed, comandante di polizia corrotto e deciso a seguire le proprie ambizioni di potere fino alle estreme conseguenze.

Ad accompagnare la battaglia del protagonista, che diviene riflessione stessa sul futuro del Paese, saranno lo sguardo indagatore di un medico malese e di un'antropologa occidentale.

Con un ritmo narrativo a tratti incalzante, a tratti dominato dall'atmosfera placida della più pura tradizione letteraria orientale, la storia si dipana anche attraverso l'incontro con i coltivatori di riso, i pescatori di fiume e i cittadini che abitano la

Malesia contemporanea. Anche noi lettori italiani, abitanti in città sempre più colpite da fenomeni meteorologici estremi con conseguenti dissesti idrogeologici un po' ovunque, ci sentiamo coinvolti.

Infatti – ed è la missione cui tende il lavoro di Silvia Grossi – oggi è più che mai necessario sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi di un dissennato intervento dell'uomo sulla natura.

Grossi lo fa attraverso la formula della narrazione, in modo chiaro e coinvolgente.

Non manca neppure uno sguardo a cosa può rappresentare un disastro

così grande in un posto dove i servizi sanitari, di soccorso e di ricostruzione, sono nella mani di poteri forti in grandi metropoli nelle quali oggi convivono diversi gruppi etnici, spesso trasferiti con la forza.

«Quando un disastro così impattante – spiega infine Silvia Grossi – colpisce comunità tanto differenti per etnia, religione, contesto culturale e ambientale, i danni prodotti non sono esclusivamente materiali, ma a comprometersi sono tutti i processi che tengono in equilibrio la struttura delle comunità stesse, nonché la loro stessa sopravvivenza e il loro futuro».



### Il libro DI TOTÒ MERUMENI

**Francesca Rigotti, *Buio***  
il Mulino, 2020, pp. 135, euro 12,00

Se è vero, come è vero, che la realtà è sempre più complicata e contraddittoria di come appare e che ogni approfondimento serio contraddice volentieri il risaputo presunto, anche un concetto come quello di buio è ambivalente e non è un caso che entri nelle parole della collana *Controtempo* del Mulino, a cui si è già attinto.

Francesca Rigotti vede, nel nero contrapposto alla luce, altri significati, oltre agli archetipi della selva oscura, della notte oscura dell'anima (san Giovanni Della Croce) o della pece infernale, dei lutti e delle sciagure, perché «se la luce alimenta la ragione, il buio abita nelle regioni dell'immaginazione». La parola deriverebbe dal latino *burius*, il tizzone annerito del fuoco spento, «calore di fiamma lontana»: per questo il buio è attesa (della luce) e riparo (in un'intimità protetta, fetale, sicura, silenziosa), aspettando l'aurora. Il saggio, scorrevole e scritto in modo accattivante, si chiude con una difesa del «diritto al buio», la parte femminile, ritenuta debole, in ombra, del giorno, con cui, in effetti, si intendono le intere 24 ore e la deprecazione dell'invasione delle luci artificiali, un'ottima osservazione. Finendo in musica, torna in mente l'attacco di quel capolavoro che è *The sound of silence* di Simon & Garfunkel: *Hello darkness, my old friend...*



In questa rubrica non vengono recensiti libri pubblicati a pagamento o auto-prodotti dall'autore